

cMc
CENTRO CULTURALE DI MILANO

presentazione del libro:

*"Se il mondo vi odia: martiri per
la fede nel regime sovietico"*

*Testimoni di una storia che non
possiamo dimenticare*

intervengono

Padre Romano Scalfi

Irina Alberti

Enzo Bettiza

11 dicembre 1997

Testimoni di una storia che non possiamo dimenticare.

Relatori:

Padre Romano Scalfi, Irina Alberti, Enzo Bettiza

Padre Scalfi: Inizio ricordando che oggi, 11 dicembre, la Chiesa celebra la memoria del Papa San Damaso, morto a Roma nel 384. Nella sua vita si legge: "Riaffermò la fede della Chiesa in Gesù Cristo, vero Dio o vero uomo, e nella divinità dello Spirito Santo. Rinnovò la memoria dei martiri e diede impulso al loro culto, adornandone i sepolcri con iscrizioni metriche e ammirevoli per pietà ed eleganza.". Noi non siamo in grado di adornare i sepolcri di iscrizioni così ammirevoli come faceva Papa Damaso, un po' perché i sepolcri non ci sono (i comunisti sono stati meno pietosi degli antichi romani), ma abbiamo voluto rinnovare la memoria dei martiri con il testo che presentiamo: *Se il mondo vi odia: martiri per la fede nel regime sovietico*. Il libro che presentiamo vorrebbe essere il primo contributo a questa memoria; ne abbiamo già in preparazione un altro, il libro sulle Solovki, le isole del Nord che hanno ospitato il primo grande lager voluto da Lenin, il tumore primario, come lo chiama Solzenicyn, da cui derivò tutto l'arcipelago Gulag, il sistema concentrazionario che infestò poi tutto il territorio sovietico. Fu la prima riprova che quanto più l'utopia disprezza la realtà tanto più diventa un incubo. Ma fu anche la prima testimonianza che nessuna situazione di incubo può impedire di sperimentare una più grande libertà. Rosmann, che non è certamente un cristiano ma un ebreo, diceva appunto: "noi abbiamo imparato la libertà nei lager, noi dissidenti. Non ci sono mitragliatrici, non c'è filo spinato che possa impedire all'uomo di vivere da uomo e morire da uomo". Pubblicheremo poi altri testi, oltre a quello sulle Solovski, sui martiri ortodossi e sui cattolici di rito bizantino. Sulla nostra rivista c'è una rubrica che parla dei colossei del XX secolo, quindi è un tema che sta a cuore. Un eminente personaggio del nostro governo ha raccomandato alle scuole di studiare in particolare la storia del novecento. Noi vogliamo rispondere a questo appello. Come non si può dimenticare l'olocausto degli ebrei così non si può dimenticare il martirio dei cristiani in questo secolo, il martirio degli innocenti in generale. Una rivista cattolica, che per pietà fraterna non nomino, recentemente ha pubblicato un testo sulla Russia. "Per trent'anni abbiamo voluto far silenzio perché non vogliamo compromettere la religione con la politica, non vogliamo sfruttare la religione a scopi politici". Già il fatto che si sia taciuto per trent'anni sulla situazione di tanti che testimoniavano con la vita la propria fede al vangelo, è cosa grave per una rivista cattolica. Quando poi questa rivista ha cominciato a parlare era meglio che tacesse perché, volendo scusare questo silenzio, sottolineava il pericolo di sfruttare questi martiri a fini politici - la politica è una cosa, il martirio un'altra - pensando, forse, che fosse una confraternita della pia morte che mandava al martirio questa gente. Far memoria dei martiri ci aiuta a capire anche la storia della Russia e per questo abbiamo visto una continuazione fra ciò che è avvenuto recentemente e la testimonianza che hanno dato questi martiri. Non si comprende la grande cultura del Samizdat, la cultura alternativa che ha vinto la cultura del regime prima ancora di farlo cadere, se non si fa riferimento ai martiri. Fra i primi scritti del Samizdat si sono fatti conoscere gli scritti clandestini che circolavano, i racconti appunto sul martirio di tanti. Essi fecero capire alla gente del Samizdat che la resistenza era possibile anche in situazioni umanamente impossibili, che la violenza era inutile, che la responsabilità della persona era al centro della rinascita della Russia. Capace quindi di ribaltare una ideologia falsa. Padre Men', uno dei grandi martiri, l'ultimo, uno degli ultimi diciamo, perché purtroppo non è neanche l'ultimo, mi confidava due anni prima della caduta del muro di Berlino: "Ormai il comunismo ha pochi anni di vita; - come mai, dicevo io, nessuno lo pensa? - non può più stare in piedi perché ormai noi, con la cultura alternativa, con il ricordo dei martiri abbiamo tagliato le radici a questa ideologia falsa".

L'autrice di questo libro è Irina Ivanovna Osipova, archivista e storica, collaboratrice del Centro Scientifico-Informativo Culturale Memorial, un'associazione di volontari che si prefigge come scopo di recuperare la memoria storica, nascosta dal regime. Una donna che per cinque anni ha lavorato negli archivi del KGB, la polizia segreta; si è impegnata a fondo e la documentazione che ci ha dato avrebbe dovuto comprendere più di un libro. Abbiamo dovuto quindi ridurre il materiale che lei ci ha offerto. Un'ortodossa che coscienziosamente e scrupolosamente, anche oggi, dà la sua vita per ristabilire la verità su cattolici, ortodossi, protestanti che sono morti per Cristo, per la libertà di tutti. Non tutti i martiri cattolici sono qui presentati, mancano per esempio i cattolici della Chiesa greco-cattolica, ucraina, eliminata dopo lo pseudo concilio di Lvoc del 1946. I cattolici ucraini erano cinque milioni; sono stati ufficialmente soppressi. Tutti i vescovi vennero incarcerati, tranne Slipi, liberato per intercessione diretta di Papa Giovanni, ma tutti gli altri morirono in lager. Speriamo al più presto di pubblicare anche per questi un altro testo. Mancano i cattolici delle repubbliche baltiche, in particolare della Lituania; mancano quelli di cui non si è trovata conferma negli archivi del KGB. Il merito di questo libro è che non può essere confutato, perché è documentato dalla stessa testimonianza del KGB che se aveva qualche cosa da nascondere era non in favore dei martiri ma contro i martiri. Per il momento è quindi difficile quantificare con esattezza il numero dei martiri, dei testimoni della fede. Per quanto riguarda i sacerdoti cattolici nella Russia propriamente detta si fa presente che se nel 1917 vivevano circa due milioni di cattolici e 900 sacerdoti nel '38 rimanevano soltanto due sacerdoti. In base ai dati della polizia, solo nel 1923-24 vennero arrestati 2469 sacerdoti e nel 1931-32 il loro numero raggiunse i 19812; questi dati comprendono sia ortodossi che cattolici, luterani, battisti, musulmani e buddisti.

Accanto alla testimonianza dei martiri abbiamo voluto presentare anche la debolezza di coloro che non hanno saputo resistere alla tortura e hanno ceduto, denunciando anche i propri amici. Di questi permettete che vi ricordi una persona che mi è particolarmente cara, che, come me, aveva fatto il Russicum - l'ho conosciuto personalmente - una persona grande perché lui non era in grado di scendere a compromessi, era proprio contro la propria natura, ha passato anche nel lager più tempo in cella di rigore che nel semplice lager. Ma perché non eri più prudente? Non ero capace; non l'ho fatto per mostrarmi migliore degli altri, non ero capace di tacere quando non si osservavano nemmeno le regole del lager. Intervenevo, protestavo e finiva nella camera di rigore. Al processo accanto a lui c'era padre Nicolas, un suo confratello, un gesuita come lui. Quando gli dicono: "Con chi hai studiato il russo?" "A questa domanda non rispondo perché può danneggiare la Chiesa Cattolica" "Chi c'era con te al Russicum?" "A questa domanda non rispondo perché può danneggiare la Chiesa Cattolica" "Hai conosciuto Cisek?" - un altro che è passato nei lager - "Non intendo dire nulla dei miei conoscenti perché non intendo con le mie parole aiutare il diavolo". Poteva usare delle frasi più benevole. "Poiché sono un cattolico ero e resto un nemico del marxismo del regime politico comunista, che non ha nulla di differente dal Nazismo, che aspira a conquistare terreni altrui e sottomettere i popoli; non ho mai calunniato il governo sovietico, ho solo espresso le mie opinioni senza mezzi termini". Questo di sicuro, i mezzi termini proprio non li conosceva. Durante il processo ad accusarlo c'è padre Nicolas. Alla fine gli chiede di poterlo salutare. Lui si avvicina e dice: "Beh, chissà quando ci vedremo. Ti chiedo in nome di Dio, assolvimi dai miei peccati". E lui si fa assolvere da chi lo aveva condannato direttamente. Quando poi è uscito e ha parlato di lui ha detto: "Io non gliene faccio una colpa, ringrazio Dio e la Vergine di averci concesso la grazia di assolverci l'un l'altro dai propri peccati".

Dico ancora una parola sulle donne, sulle monache, che dobbiamo dire, anche in quest'occasione, si sono mostrate più forti degli uomini, di questo ordine, fondato da una grande donna, la Pricosoua; di lei possediamo un libricino scritto a mano, è il commento delle ultime parole di Gesù in croce, una specie di esercizi che teneva alle suore mentre erano insieme in prigione. Era moglie di un prete ortodosso e prima ancora della persecuzione si erano convertiti ambedue al cattolicesimo. Dopo il 1917 suo marito fu allontanato dalla Russia e, rimasta sola

volle diventare monaca e fondare un ordine che si ispirava ai domenicani. Furono parecchie le donne, russe in questo caso, perché qui si parla dei cattolici che sono stati sempre in Russia almeno dal 1700, polacchi, lituani, tedeschi (in modo particolare sul Volga c'erano due milioni di tedeschi) in gran parte cattolici, mentre queste suore sono in gran parte provenienti dall'ambiente russo e danno una testimonianza grandiosa. Un'altra suora, dopo aver assistito a un processo dove molti sacerdoti erano ceduti, scrive al vescovo dicendo: "Era molto triste vedere dei sacerdoti, che consideravamo come dei nostri padri, accusare pubblicamente il vescovo e altri sacerdoti, ma noi lo sappiamo: l'hanno fatto contro la propria volontà, sopraffatti dalla tortura, dall'interrogatorio, per questo abbiamo una grande compassione e preghiamo per loro". Per questo voglio concludere citando le parole di Giovanni Paolo II: "Il sangue dei martiri è linfa di unità per la Chiesa, mistico corpo di Cristo; se al termine del millennio essa diventa veramente Chiesa dei martiri, possiamo sperare che la loro testimonianza, raccolta con cura nei nuovi martirologi, e soprattutto la loro intercessione affrettino il tempo della piena comunione fra i cristiani di tutte le confessioni." Nel testamento di fratel Cristian, per ricordare anche gli altri martiri dell'Algeria, uno dei sette monaci trappisti diceva: "Il nostro è un tempo favorevole perché è un tempo di martirio. Quindi possiamo e dobbiamo ancora, nonostante tutto, sperare."

Alberti: Io ho visto il manoscritto di questo libro ancora in russo. Appena terminato il lavoro, l'autrice mi scrisse una lettera in cui parlava dell'edizione in russo che poi alla fine si è fatta, ma parecchio in ritardo, e parlava delle difficoltà che aveva malgrado tutto, malgrado la cosiddetta "apertura degli archivi". Dico cosiddetta perché questa apertura è molto limitata tutto sommato. Si possono consultare oggi gli archivi del KGB, oggi FSB. C'è anche da dire che, per quello che riguarda la storia delle persecuzioni contro i credenti, le testimonianze sono sparse in talmente tanti luoghi, certe volte del tutto inattesi, a volte sconosciuti, che prima che tutta questa storia sia scritta ci vorranno sicuramente decenni. Quello che penso è che il grande pericolo che ci minaccia, e dico coscientemente ci minaccia, non la sola Russia ma tutti quanti, è che questa storia non venga scritta affatto, perché ci si può dimenticare e si può desiderare di dimenticare. Quando avevo visto questo manoscritto e avevo capito che c'era chi lavorava in Russia affinché non si dimenticasse, è stato un momento di consolazione e di speranza. Torno appena dalla Russia, sono arrivata da Mosca la notte scorsa, con molte impressioni che si rinnovano di continuo, perché, come padre Romano, anch'io vado spesso in Russia e ogni volta c'è qualcosa che si aggiunge. Questa volta purtroppo è molto forte l'impressione che il desiderio, non dico di dimenticare, ma di cancellare si faccia sempre più forte e si imponga con abbastanza facilità dall'alto, da parte di chi ha interesse a cancellare la storia o a cancellarne alcuni capitoli che appena stanno venendo alla luce, tra l'altro, ma forse in primo piano, tutto quello che riguarda la persecuzione dei cristiani. Naturalmente c'è il fatto che i giovani di oggi non hanno vissuto queste cose e se non c'è chi gliele racconta da dove possono saperle, da dove le possono apprendere? Quindi c'è il pericolo della scomparsa di una parte e di un aspetto della storia. E' un pericolo presente e molto serio. Spesso mi capita di pensare, quando si parla di tutto quello che giustamente è stato fatto nel mondo affinché non si dimentichino gli orrori del Nazismo, quando penso a tutti i lager che sono rimasti come monumenti e ricordi di questo orrore affinché la gente non dimentichi, penso che in Russia questo c'è ben poco. L'associazione Memorial, di cui parlava adesso padre Romano, è una delle pochissime che si dedica a questa fatica enorme affinché l'oblio non copra quello che è successo. C'è qualche altro gruppo, ci sono degli individui. C'è un atteggiamento addirittura incredibile che io scopro quotidianamente, soprattutto nel mio lavoro, nella radio dove, quando sono in Russia, riesco a parlare direttamente con la gente. Quando si chiedono testimonianze su quello che la gente ha vissuto e soprattutto chi ha sofferto per la fede, queste testimonianze vengono fuori con un sentimento particolare, che non so neanche come esprimere: come se io chiedessi qualcosa di cui in fondo non vale la pena di parlare, perché è una forma di orgoglio parlarne, in quanto lo hanno vissuto tutti e poiché lo ha vissuto tutto il popolo, la stragrande maggioranza del popolo, è come se nessuno

avesse il diritto di parlare della propria esperienza perché questo sembrerebbe quasi un mettersi avanti, un sottolineare la propria sofferenza, la propria esperienza dolorosa, cercare di farsi un'eccezione, mentre è la regola. Allora, da un lato la sofferenza della gente effettivamente è stata la regola ed è stata una costante dei settant'anni di questo regime, l'oppressione e, in particolare, l'oppressione per quello che riguardava la Chiesa e tutti quelli che verso la Chiesa tendevano. Dall'altro lato, appunto, i luoghi o i monumenti che ci potrebbero far ricordare quello che oggi sarebbe Auschwitz, quello che oggi può essere Mathausen, insomma tutti i luoghi di martirio del regime nazista, in Russia non esistono; c'è qualche debole tentativo di creare monumenti sempre molto modesti, magari un Crocifisso, una Croce, magari una cappella - e già è molto se è una cappella - nei luoghi dove si sa che sono state uccise centinaia, migliaia di persone, semplicemente perché erano credenti. Io ho visto personalmente, con i miei occhi, dei luoghi dove si trovavano prima i lager: sono stati semplicemente rasi al suolo, non c'è più niente. Ho raccontato e non voglio ripetere, anche se molti di voi non l'hanno ancora letta né sentita, questa storia di un lager in Siberia, che fu scoperto per puro caso. Fu scoperto perché il vescovo di questa regione è uno che ama molto raccogliere i funghi, come molti Russi - è una specie di hobby nazionale - e raccogliendo i funghi nei dintorni della città di Omsk, si trovò in uno strano luogo dove senti che c'era qualche cosa che non era normale, senza ben capire cos'era quello che sentiva. Poi trovò una persona che era un testimone perché era figlio di qualcuno che era stato prigioniero di questo lager e che gli ha raccontato la storia di quello che in quei luoghi era avvenuto. Ora, oggi questo vescovo sta facendo un grosso lavoro perché su questi luoghi esista non solo una chiesa in cui si celebri una liturgia e si ricordino questi morti, ma anche un monastero in cui si preghi in continuazione. Ma è un caso raro, forse ce ne saranno due o tre in tutto il territorio di quella che era una volta l'Unione Sovietica; per cui, se riduciamo alla Russia, per quanto sia meno di quella che era l'Unione Sovietica nella sua immensità, potremmo dire che forse di questi luoghi, effettivamente, non ce ne sono quasi. Questa è la cancellazione della memoria, la cancellazione del senso della storia. Abbiamo visto in Francia quello che è successo quando, di recente, è uscito un libro in coincidenza con l'ottantesimo anniversario della cosiddetta Rivoluzione d'Ottobre, il libro che si intitola: *Il libro nero del Comunismo*. C'è una grande striscia rossa sulla copertina, sulla quale ci sono semplicemente le parole "ottanta milioni di morti". Gli autori sono vari: sono alcuni storici che hanno collaborato, credo sette o otto persone. Quello che ha suscitato, non dico discussione, perché non è giusto dire discussione, ma veramente una lite furibonda in seno all'intelligenza francese - credo qualche cosa anche in Italia, in Germania molte discussioni - è il fatto che uno degli autori maggiori di questo libro ha osato dire appunto questa semplice cosa: "Il Nazismo e il Comunismo sono state due manifestazioni del male che c'è nell'uomo, del male che c'è nel mondo, uguali". Non si può dire migliore o peggiore; sono ugualmente - e io qui userei senza nessuna remora la parola "diabolico" - diabolici e la differenza sta appunto nel fatto che di uno parliamo, ricordiamo, cerchiamo di mantenere vivo ogni ricordo, ed è giusto e sacrosanto che così sia; l'altro cerchiamo in fondo di dimenticarlo. Questo libro è un tentativo riuscito di opporsi a questa dimenticanza e il fatto che debbano seguirne altri, appunto dà forza a questo importantissimo momento della storia dell'umanità, perché dimenticare tutto quello che è successo ad opera di questi due totalitarismi del nostro secolo è condannarci a ripetere la stessa esperienza o a diventarne vittime nel futuro senza neanche, forse, accorgerci che è quello verso cui stiamo scivolando. La costante che, possiamo dire, caratterizza questi settant'anni di regime sovietico, è senz'altro il disprezzo totale dell'uomo, una visione dell'uomo come di uno strumento al servizio del regime e niente altro, niente di più e se l'uomo non accetta questo ruolo di strumento, la reazione è di una crudeltà e di una violenza appunto paragonabili solo a quello che abbiamo visto nel Nazismo. A questo proposito, io vorrei dire, c'è un luogo comune che si ripete spesso e che leggiamo spesso quando si dice che in Russia, nell'Unione Sovietica non c'erano i lager, i campi della morte; mentre il Nazismo aveva i lager della morte, in Russia c'erano i lager di lavori forzati ma non erano predestinati alla morte di coloro che ci stavano dentro. E questa è

una delle grandi menzogne della nostra epoca, perché semplicemente i metodi erano diversi: non c'era quell'organizzazione in Unione Sovietica, caratteristica dei tedeschi, per cui era pianificato tutto, dal momento in cui il prigioniero entrava in questi luoghi e fino al momento in cui la sua vita finiva nella camera a gas e poi il suo corpo veniva bruciato nei forni che possiamo ancora oggi vedere. Ecco, quello che succedeva in Unione Sovietica, in principio era lo stesso, cioè da questa gente estrarre il massimo, ridurli alla fine della vita, ridurli alla morte facendoli lavorare, facendogli dare tutto quello che potevano dare con il loro lavoro gratuito e c'è oggi sempre più forte la teoria che una parte dell'economia sovietica si è retta interamente appunto sul lavoro forzato dei milioni di prigionieri di questi lager, di questi campi. Ma, appunto, quello che voglio sottolineare è che lo scopo era uguale, solo che si arrivava alla morte per fame, per freddo, per esaurimento senza il passaggio per la camera a gas, senza questa terribile, spaventosa, macabra messa in scena, tipica di una certa mentalità del nazismo tedesco, che effettivamente in Unione Sovietica non c'era; le cose si facevano, se volete, in un modo più primitivo, più brutale e più naturale, ma lo scopo, alla fine era sempre quello: era la scomparsa di queste persone, era la morte di queste persone. Ma la costante sulla quale io mi vorrei soffermare - e mi ci fermo perché mi ci ha fatto pensare nell'introduzione che ha scritto al libro Anna Vicini, una bellissima introduzione - è la costante dello scontro tra il regime, tra il potere sovietico, tra questo totalitarismo comunista e la fede cristiana, soprattutto cristiana. Anche altri hanno sofferto: i Musulmani molto meno, gli Ebrei molto, i Cristiani in un modo indicibile, per cui l'espressione "i colossei del nostro secolo" è un'espressione assolutamente giustificata e che corrisponde alla verità. Allora è una domanda che ci si deve porre per forza, perché, per quale ragione il regime comincia con un attacco forsennato, addirittura, pieno di odio, con lo scopo ben preciso di distruggere, eliminare persino il ricordo della fede, persino il ricordo di una visione religiosa del mondo della vita, dell'esistenza umana, della creazione, del creato, tutto questo deve essere eliminato e si elimina, si cerca di eliminare in un modo tale che adesso, oggi, se proprio vogliamo guardare le cose come sono la parte della popolazione della Russia credente e praticante, di sacerdoti, di gente che si occupa di queste cose giorno e notte, non supera il 3-4% della popolazione intera, un paese che era tutto sommato un paese cristiano, forse in un modo non abbastanza profondo, non abbastanza serio, non abbastanza cosciente prima della rivoluzione, però con una effettiva tradizione cristiana e un attaccamento al cristianesimo. Possiamo criticare, possiamo discutere sul valore autentico di questo attaccamento quanto vogliamo, ma c'era. Ecco dopo settant'anni siamo arrivati a una situazione, come dicevo prima, in cui se arriviamo al 4% è già una situazione molto favorevole. Allora perché questo non poter sopportare la presenza di un pensiero cristiano e di una visione cristiana del mondo, anche silenziosa, anche modesta, anche umile, senza nessun tentativo... Dio mio, quando si arrivava a dei tentativi di evangelizzazione, allora li succedevano tragedie vere e proprie, perché i castighi erano terribili, ma bastava che una persona semplicemente credesse e si sapesse che credeva, bastava che uno facesse battezzare il proprio figlio... Queste storie le sappiamo, Russia cristiana in particolare quante ne ha raccontate di queste storie, di gente che andava nelle chiese più lontane addirittura in città lontane dove c'era una chiesa funzionante, perché poi bisognava che ci fosse, perché la maggior parte delle chiese erano chiuse, e ancora oggi ne vediamo tante di queste chiese ancora chiuse semplicemente perché sono in rovina, quindi non si possono riaprire. Ecco, bisognava andare lontano dove nessuno conosceva, dove nessuno poteva riferire, perché far battezzare il figlio, non parliamo di sposarsi in chiesa, addirittura far seppellire un morto con un rito religioso, erano delitti, erano delitti contro lo Stato.

Penso che questo sia il fondo e il nocciolo di tutta la questione, e questo libro che abbiamo fra le mani e gli altri libri che seguiranno, con tutti gli esempi e le storie che raccontano in un modo estremamente documentato, estremamente sobrio, senza nessuna emotività, senza nessun intenerimento, sono veramente dei documenti, ma raccontano le storie, come diceva Padre Romano, storie inconfutabili, perché provengono dagli stessi archivi di chi queste persecuzioni portava avanti. Tutti questi esempi, tutti questi casi, tutte queste storie umane ci devono per

forza far riflettere su questo enorme scontro che c'è stato e che c'è ancora nel mondo, che in Unione Sovietica se volete, ma anche in Russia, si è forse manifestato in un modo più chiaro, più aperto, più eclatante che in qualsiasi altra parte del mondo, senza nessun tentativo di diplomazia, all'infuori degli ultimi anni. Quando la diplomazia è subentrata nei rapporti con l'Occidente, quando mandavano le delegazioni per raccontarci che in Unione Sovietica c'era una piena libertà di religione (conosciamo casi in cui queste persone, talvolta sacerdoti o vescovi, dopo aver fatto un gran discorso in senso diplomatico, in camera caritatis, parlando con persone di cui si fidavano, davano una testimonianza vera sull'Unione Sovietica). La persecuzione è crudele e continua a essere spietata, cambia modi e diventa più subdola ma siamo sempre sulla strada della distruzione della Chiesa, della fede, e sull'allontanamento di Cristo dalla vita di questo paese, di questo popolo e del mondo in generale.

Pensando a quello che è effettivamente successo alla Chiesa, e qui dico la Chiesa di Cristo, cattolici, ortodossi e greco-cattolici, il quadro è sempre lo stesso, e quando rifletto su questo quadro sempre mi torna in mente lo scritto di Vladimir Soloviev sull'Anticristo e mi torna in mente il libro che mi pare proprio Comunione e Liberazione ha fatto ristampare qualche anno fa che non riesco più a procurarmi in nessun modo, che si chiamava *Il Padrone del mondo*; sia Soloviev che questo libro mi pare diano una visione profetica dei fatti che sotto il regime comunista sono accaduti in Russia e in Unione Sovietica. Voglio dire che anche in questo trovo una somiglianza, anzi un'uguaglianza totale tra Comunismo e Nazismo. Di questi tempi se ne è molto parlato in Francia, in relazione a questo libro di cui vi ho appena parlato, perché ci sono ormai molti in Francia tra gli intellettuali che si rendono conto delle ragioni profonde di questo odio dei nazisti contro gli ebrei, di questa decisione di distruggere il popolo ebraico, perché dicono che questo era l'introduzione alla distruzione del cristianesimo. In Unione Sovietica sono andati direttamente contro il cristianesimo senza introduzioni; i Tedeschi hanno cominciato con introduzioni: gli ebrei andavano distrutti in quanto erano il popolo dal quale era disceso sulla terra tra di noi Gesù fatto uomo. Penso, fra le tante cose che si possono dire sul regime comunista e sui totalitarismi del nostro secolo, che possono riguardare la situazione e la vita di tutti i giorni (la distruzione dell'economia, la distruzione dell'ecologia, la distruzione dell'ambiente in cui vive il mondo) che questo aspetto sia alla base di tutto e che da questo nasce tutto il resto, il resto non è che conseguenza: la radice, la fonte, è questa guerra dichiarata a Dio, semplicemente; diciamo le parole come vanno dette senza girarci intorno. Ci si arriva piano piano a capirlo, molto piano direi, e affinché ci si arrivi testimonianze e libri come questo hanno un'importanza direi unica, per cui questa è una grande opera. Noi qui in Italia dobbiamo ringraziare Russia Cristiana per il fatto che ci rende accessibile la memoria della storia russa e ci permette la riflessione su questa parte del problema, su questo fondo, su questo contenuto di base del problema: lo scontro con Dio, la lotta contro Dio.

Ho sentito dire una volta e posso ripetere queste parole dette da Giovanni Paolo II, che parlando di quello che avveniva tra il comunismo e il cristianesimo disse: "Ma è sempre la continuazione nella storia umana del peccato originale, cioè è la tentazione alla quale l'uomo cede quando il diavolo gli dice "sarete come gli dei, prenderete il posto di Dio". Questo è stato il comunismo. Tutto quello che poi oggi vediamo, tutti i vari tipi di disastri, di distruzioni, di sofferenze, tutto il caos in Russia, la difficoltà di ritrovare una strada giusta e di capire quale sia la strada giusta, tutto nasce da questo.

Volevo solo aggiungere che mi pare estremamente importante il fatto che si cominci con la storia dei martiri cattolici, perché abbiamo una situazione difficile nei rapporti tra cattolici ed ortodossi in Russia, e perché c'è una tendenza assolutamente pianificata e premeditata di presentare il cattolicesimo nemico di tutto quello che è russo e di tutto quello che è ortodosso, e di affermare che mentre la Chiesa ortodossa subiva il martirio - e lo hanno subito, su questo non c'è dubbio - i cattolici in fondo cercavano di raggiungere un accordo con il governo, con il regime sovietico perché credevano che in questo modo avrebbero potuto entrare tranquillamente e senza problemi in Russia e ottenere in Russia un posto legittimo mentre la Chiesa ortodossa

veniva completamente e definitivamente distrutta. Questa teoria in Russia esiste contro ogni ragionevolezza e viene propagata a ragion veduta e fa parte della lotta contro tutto quello che viene dall'Occidente ed è occidentale, fa parte di uno strano nazionalismo misto di fascismo e comunismo, il più grande pericolo sul piano civico che oggi minaccia la Russia. Quest'argomento della "amicizia" fra la Chiesa cattolica e il regime sovietico mentre la Chiesa ortodossa stava subendo il martirio, è uno degli argomenti che vengono usati dalla propaganda che io chiamerei nazi-comunista, che in Russia è effettivamente presente e molto forte, purtroppo sempre più forte. Lì per lì, quando avevo visto il manoscritto di questo libro, mi ero chiesta se non sarebbe stato più giusto cominciare con la storia della Chiesa ortodossa che era molto più numerosa e di conseguenza i martiri erano per forza di cose più numerosi; poi ho capito l'importanza, il valore e quanto fosse giusto cominciare da questo, affinché la gente in Russia veda che i cristiani tutti hanno sofferto allo stesso modo, ho capito quanto avesse ragione una delle martiri rimaste vive quando aveva detto "Il vero ecumenismo è la vera unità dei cristiani" - credo sia una slovena, era nata nei lager, nelle prigioni, e lì esisteva -.

Quello che importa, quello che conta è che non dimenticare, perché già oggi in Russia se si nomina questa frase e questa martire, nessuno sa chi fosse, e se si ripete questa sua frase, la gente non sa neppure che cosa voglia dire, che cosa significhi. E' quindi giustissimo incominciare da questa parte della tragedia, la tragedia dei martiri cattolici, e poi continuare con la grande tragedia dei martiri ortodossi. Perché l'unica vera tragedia che ci può essere nella vita dell'umanità, è quando l'umanità si mette a combattere Dio.

Bettiza: Io vorrei partire dalla considerazione che il libro di Irina Osipova che alcuni di voi hanno davanti, che è stato illustrato nel dettaglio da Padre Romano Scalfi, riassunto nella sua essenza religiosa e quasi mistica da Irina Alberti, è un libro importante, è un libro da fine secolo, è un libro da archivio KGB, e sono archivi da fine secolo, che si innesta nella scia di questa riconsiderazione finale su quello che sono stati i totalitarismi nel ventesimo secolo, e in particolare quello che è stato il totalitarismo che in un certo senso, per tante ragioni, ha goduto di maggiore indulgenza rispetto al nazismo, condannato seccamente, che ha goduto di maggiore indulgenza non solo da punto di vista qualitativo, nel male, ma anche dal punto di vista quantitativo, nel male, nonostante esso abbia in questo superato di gran lunga i crimini nazisti. Fermiamoci per ora, come Irina Alberti, sul giudizio della parità nel male. Non dimentichiamoci però una cosa: che i nazisti, volgarmente e rozzamente, brutalmente, dichiaravano di perseguire il male: chi legge *Mein Kampf*, c'è tutto, non occorre andare a astrologare troppo per vedere come mai si sia giunti dagli anni venti in cui Hitler scriveva *Mein Kampf*, agli orrori degli anni quaranta. Nel comunismo no: diabolicamente il male è stato perpetrato nel nome del bene. L'eterogenesi dei fini di cui il comunismo ci ha dato prova ha qualche cosa in sé di sottilmente diabolico, di perverso, che la brutalità condannabile altrettanto del nazismo non ha.

Il libro della Osipova si inserisce per l'appunto nella scia delle grandi ricostruzioni di verità riguardanti questo curiosissimo fenomeno dalle due facce che è stato appunto il comunismo: questo Giano bifronte che da una parte ci guardava con una faccia angelica e dall'altra parte ci preparava la sorpresa del male peggiore che si potesse immaginare. Il grande filone della verità e della ricostruzione della verità è cominciato con la gigantesca opera di Solzenicyn, il grande testimone, l'uomo che è venuto dall'inferno dei Gulag, l'uomo che a cominciare da *Una giornata di Ivan Denisovic* ci ha portato poi attraverso quella che potremmo considerare come la diabolica commedia dantesca del Gulag di fronte a uno stato di verità tale che tra le intelligenze europeo-occidentali, tra cui quella importantissima francese, di punto in bianco è scoppiato il fenomeno Solzenicyn, e hanno riorientato completamente i propri giudizi, anzi i propri pregiudizi sul fenomeno comunista. Abbiamo avuto altri libri di grande testimonianza, di grande riflessione, come *L'illusione del Comunismo*, *La grande illusione*, il libro di François Furet, tradotto e pubblicato anche in Italia, grande storico francese morto prematuramente poco tempo fa. Poi abbiamo avuto il libro citato da Irina Alberti, *Il libro nero del Comunismo*, un

libro che si basa sulla quantità del male: a ottanta anni dalla rivoluzione, ottanta milioni di morti. Solzenicyn per la verità l'aveva già preannunciato che tra una cosa e l'altra la collettivizzazione degli anni '29-'32 forse era costata dai quaranta ai cinquanta milioni di morti. Un giorno bisognerà anche fare i conti anche con le decine di milioni di cinesi morti con Mao, perché anche lì le cifre hanno qualche cosa di vertiginoso: i moventi erano circa gli stessi, i risultati uguali. Ora, ci sono questi libri da *reddere actionem*, da resa dei conti, da fine secolo, in cui a tutto diritto si colloca anche il libro della Osipova che ci colpisce per la sua oggettiva documentarietà d'archivio. Se voi lo leggete, tutto è chiaro, tutto è scritto bene, lo si legge con interesse, c'è anche un filo quasi di racconto che ci attrae e ci affascina in questo libro, ma allo stesso tempo questo è un libro scritto a ciglio asciutto, è un libro non agiografico, non è una storia dei santi, ma è una storia della verità e del dolore dei martiri in carne ed ossa, come in fondo Gesù Cristo in carne ed ossa fu. Il grande merito successivo di questo libro è di offrire agli europei-occidentali, ai cattolici occidentali un insolito spiraglio, un inedito e poco noto spiraglio, non sul mondo cristiano ortodosso russo, ma sullo specifico minore, ma non meno incisivo e importante mondo cattolico russo e orientale, perché nel mondo cattolico russo rientra fin dai primi tempi dell'Impero russo l'Ucraina, un pezzo di Polonia, i paesi baltici e le comunità nazionali disperse verso la Russia, come i tedeschi del Volga, circa due milioni, quasi tutti cattolici.

Padre Scalfi mi ha detto che l'autrice è ortodossa; che una studiosa ortodossa russa abbia deciso di aprire questa serie di libri di verità sulle persecuzioni religiose nella ex Unione Sovietica, focalizzando la sua attenzione sui cattolici, comunità cristiana religiosa minoritaria rispetto a quella ortodossa, è un fatto che ha il suo valore anche simbolico: ai nostri occhi vuol dire che in Russia oggi ci sono degli spazi di non pregiudizio e di libertà mentale nuovi, che accanto a fenomeni negativi d'altro tipo ci possono far sperare nella rinascita definitiva di questo grande Paese, non soltanto euro-asiatico ma anche europeo. Ecco questa focalizzazione sul cattolicesimo russo mi ha colpito perché io stesso che conosco la Russia, che ho vissuto a lungo in Russia, che provengo in qualche modo dal mondo orientale, non avevo mai focalizzato la mia attenzione sul problema dei cattolici russi, mi sfuggiva un po', sapevo che nel mondo culturale dell'Ottocento c'erano stati molti dibattiti, sapevo che un grande filosofo russo come Vladimir Solovev si era convertito al cattolicesimo e sperava nell'unione fra i due grandi rami del Cristianesimo; sapevo che Dostoevskij detestava il cattolicesimo, che Solzenicyn - pare - non lo ami moltissimo, pur avendo incontrato il Papa polacco, pur avendo trovato col Papa molti punti di intesa. Avevo queste varie nozioni di ordine generale e culturale, ma non conoscevo, nonostante sia stato nelle chiese, abbia visto i monasteri e sia stato anche alle messe dei vecchi credenti, cioè della matrice originaria dell'ortodossia russa, l'elemento cattolico russo. Vedo invece che è stato un filone molto ricco, molto complesso, ramificato direi in tre gruppi: quello di rito latino, quello di rito bizantino e la componente greco-cattolica. C'è anche un percorso assai tormentato storicamente, assai difficile da capire; c'è un travaso a un dato momento della Russia. Quando Pietro il Grande comincia a chiamare i tedeschi e gli olandesi e poi quando avvengono le tre spartizioni della Polonia nel giro di pochi decenni del Settecento, di colpo vengono a trovarsi all'interno delle frontiere dell'Impero russo circa sei milioni di cattolici. Più tardi crescendo le *enclaves* etniche nel Volga tedesco, avremo circa due milioni di cattolici. Già la burocrazia imperiale aveva frapposto notevoli difficoltà allo sviluppo religioso; con l'Unione Sovietica la cosa prende un'altra piega, perché, come ha spiegato Irina Alberti, il comunismo prometeico volendo sostituirsi a Dio non può fare che una lotta frontale a Dio, incarnato nelle sue chiese terrene, sia quella ortodossa sia quella cattolica.

Il martirologio dei cattolici ha qualche cosa di toccante, perché è stato una comunità religiosa stroncata, colpita, eliminata quasi completamente. Già l'antica cultura russa slavofila sentiva nel cattolicesimo un elemento estraneo, già gli zar non amavano molto il Papa di Roma, già il grande Dostoevskij inveiva contro la chiesa cattolica romana. Dunque era un corpo molto estraneo. Nel comunismo la concorrenza marxista-leninista a Dio si mescolava ad una tradizione

imperiale russa, ostile già di per sé al mondo cattolico. Per quanto riguarda la chiesa ortodossa, senz'altro ha sofferto molto, anche quantitativamente, essendo la chiesa ortodossa la chiesa principale della Russia e poi dell'Unione Sovietica; però è stata anche, in una certa parte, una chiesa collaborazionista. Molti patriarchi hanno collaborato col regime e parecchi di loro sono stati anche agenti del KGB. Nella minore comunità cattolica questo non poteva avvenire perché il mondo cattolico russo non aveva queste radici più profonde nel tessuto culturale e storico russo. Di conseguenza aveva una sua purezza, purezza da laboratorio, che la rendeva più pericolosa e, negli anni delle grandi purghe, degli orrori psicologici portati dalle istruttorie nei corridoi e nei sotterranei della Lubjanca, alla Casa delle Colonne dei sindacati di Mosca, dove si celebravano i grandi processi, vediamo che parallelamente ai grandi processi civili, in cui si assisteva al suicidio, per ordine di Stalin, della classe dirigente che aveva fatto la rivoluzione, la vecchia classe leninista, si svolgevano anche quasi le stesse istruttorie, gli stessi processi contro la minoranza cattolica. Padre Scalfi vi ha parlato dei *lapsi*, i rinnegatori: c'erano i *lapsi* anche nella vecchia guardia leninista. Bucharin, che aveva detto agli inizi degli anni Venti che bisogna passare a fin di spada la religione, si vide circondato da traditori, che lo accusavano delle azioni più infamanti fu processato nel '38. Ma Bucharin, ateo e marxista, accusato da atei e marxisti come lui per ordine di Stalin, sparì nel silenzio, dopo aver lanciato un proclama al futuro comunista. Quello che colpisce fra i cattolici è che essi perdonavano i propri traditori, stupisce che nel momento culminante della perversione sovietica, che è quello dei processi, delle istruttorie, del sadismo psicologico, questi cattolici sapevano perdonarsi. E quando il missionario italiano, Pietro Leoni, viene tradito da un altro missionario che non è riuscito a sopportare la tortura, Pietro Leoni chiede di assolverlo dai propri peccati. Questo non avveniva fra gli ex comunisti, che si divoravano a vicenda nella Sala delle Colonne. E come dice bene la prefatrice del libro, signora Vicini, è significativo che il prete che ha saputo resistere alla tortura fisica chieda perdono all'altro prete che non ce l'ha fatta a sopportare. E' un momento di alta, altissima moralità. Ricorda il momento in cui Cristo - in Solovev - bacia il grande inquisitore che lo sta interrogando.